

Torino, TAV e Olimpiadi (pagg. 427-432)

Fra i pochi settori degli appalti pubblici lautamente finanziati dallo Stato, oltre alla Sanità, c'è quello dell'Alta velocità ferroviaria. E, in via straordinaria, quello delle Olimpiadi della neve a Torino. Entrambi inquinati da sistemi illegali.

Il 2 maggio 2005 La Procura di Torino recapita un avviso di garanzia al **viceministro delle Infrastrutture, Ugo Martinat, il numero due di Pietro Lunardi**, per turbativa d'asta e abuso in atti d'ufficio a proposito degli appalti per l'alta velocità ferroviaria Torino-Lione e per due strade costruite in vista delle Olimpiadi invernali di Torino 2006. **Un rapporto della Dia**, trasmesso dalla Guardia di finanza ai pm Francesco Saluzzo, Paolo Toso e Cesare Parodi, **parla di intercettazioni e definisce Martinat «soggetto supervisore per l'aggiudicazione di varie gare d'appalto e per l'assegnazione dei seguenti collaudi», a proposito di tre episodi.**

1) C'è la «turbativa di gare relativa alla progettazione e direzione lavori di costruzione della **discenderia di Venaus**» (una delle gallerie esplorative d'accesso al tunnel da 53 chilometri del treno ad alta velocità che dovrà collegare l'Italia e la Francia). Gare che sarebbero state pilotate, secondo l'accusa, anche da Martinat, come si desume dalle telefonate di alcuni indagati che lo indicano come **la «persona giusta» da sollecitare per affidare gli incarichi alla Sti di Vincenzo Procopio (amico del viceministro) e alla Metropolitana milanese (Mm).**

2) C'è la «turbativa nell'assegnazione della direzione lavori della statale 232 Panoramica di Zegna, variante di Cossato, Valle Mosso, Trivero», nel Biellese: gara da 4 milioni di euro. Il direttore generale dell'Ares (l'agenzia regionale per le strade) Nicola Chiatante avrebbe dato a Martinat e a Procopio consigli utili per vincere l'appalto, poi puntualmente assegnato a Procopio. Che, secondo un personaggio intercettato, sarebbe «il cassiere di Martinat».

3) Ci sono i lavori, ben più appetitosi, per la «variante» di **Avigliana verso le montagne «olimpiche»**. Opera da **123 milioni di euro finanziata dall'agenzia pubblica Torino 2006, dalla Sitaf (la società che gestisce la Torino-Bardonecchia, gruppo Gavio) e dall'Anas**. Lavori aggiudicati immancabilmente ad aziende controllate dallo stesso Gavio e da suoi fedelissimi. Qui Martinat deve rispondere di **abuso d'ufficio**: su sua indicazione, gli enti interessati stipularono una convenzione che attribuiva alla **Sitaf** la qualità di «stazione appaltante». E non si vede perché Torino 2006 abbia delegato quel ruolo a una società privata che poi, di fatto, s'è autoassegnata i lavori senza gara. **Senza contare che a occuparsi di quella strada regionale avrebbe dovuto essere l'Ares, non l'Anas.**

Nell'inchiesta compaiono più volte i nomi del ministro **Lunardi e della figlia Martina, a cui il papà ha girato il gruppo di engineering «Rocksoil» per fingere di risolvere il suo conflitto d'interessi**: secondo gli inquirenti, Martina Lunardi è «consigliere della Rocksoil, la Spa che si è aggiudicata una consulenza per la progettazione dei 54 chilometri ferroviari in galleria del Tav Torino-Lione (finanziata per i due terzi dal governo Berlusconi, di cui Lunardi è ministro delle Infrastrutture)». Ma, dalle conversazioni intercettate, pare che Lunardi controlli anche **la società Stone**, anch'essa interessata all'appalto.

Le telefonate evidenziano anche **la regia sugli appalti sabaudi di Marcellino Gavio e del suo braccio destro Bruno Binasco**, costruttori di Tortona, **già ampiamente coinvolti in Tangentopoli**, attornati da un nugolo di ex funzionari della Sitaf che si sono messi in proprio, prima grazie alla protezione della Dc e del Psi e ultimamente di An. Oltre a **Vincenzo Procopio**, c'è **Walter Benedetto, responsabile della direzione lavori della Ltf** (Lyon Turin Ferroviaire, società

italo-francese). E c'è **Giovanni Desiderio, dirigente di Torino 2006** (che ha appaltato la variante di Avigliana).

L'appalto di Venaus è il primo di una serie infinita per portare l'Alta velocità ferroviaria in Valle di Susa col supertunnel di Venaus. Per accaparrarselo si mette in moto una variopinta compagnia. Oltre a Procopio, il vincitore designato, e a Ugo Martinat, il suo sponsor al governo, ci sono i **due dirigenti di Lft Paolo Comastri e Walter Benedetto**. E che quell'appalto sia truccato, la Procura torinese lo scopre per puro caso. Nel dicembre 2003 qualcuno spedisce per posta quattro buste con auguri natalizi piuttosto insoliti: una cartuccia Smith & Wesson calibro 40. Due arrivano a Procopio, due ad altrettanti dirigenti di Torino 2006: Gianni Desiderio, del comitato direttivo, e Domenico Arcidiacono, direttore generale in quota Casa delle libertà. Per proteggerli, la Procura mette sotto controllo i loro telefoni, così che, sentendoli parlare, **s'accorge che il terzetto si sta dando molto da fare per la gara del Tav.**

Comastri, Benedetto e Desiderio spifferano a Procopio tutti i segreti dell'appalto. Gli raccontano che è interessata la Stone, «società del ministro» (Lunardi) che si è alleata con l'Alpina di Gavio e così «ci ha fottuti, vi ha fottuto». I due si mobilitano per far vincere Procopio, ma la cosa è complicata. Desiderio prosegue il rapporto degli investigatori - «chiama Benedetto, al quale chiede se è stato contattato telefonicamente da Ugo», cioè da Martinat. La risposta è no, ma Desiderio conferma che fra poco lo chiamerà il viceministro. Prima però gli telefonerà Procopio per raccontargli di un incontro avuto con Ugo.

Benedetto confida a Martinat di temere grane giudiziarie «per il cantiere di Modane» e lo informa che c'è di mezzo la Rocksoil della famiglia Lunardi. Martinat risponde: «Uh, cacchio! Vabbè, pazienza, nella vita non si vince sempre...». Ma Comastri e Benedetto continuano a brigare per far vincere Procopio. Il quale si sdebita come può. **Il 19 marzo 2004 parte un bonifico di 23mila euro.** «Procopio mi ha detto di fare un versamento ad An, dicendo che il partito aveva bisogno di fondi», racconta un certo Casalegno che si occupa materialmente dell'operazione. **La conferma arriverà dalla segreteria di Martinat: il 7 maggio 2004 Alfredo Calvani, dello staff del viceministro, chiamerà Procopio per confermare che il bonifico è arrivato. In cambio, secondo l'accusa, Martinat si è attivato con Lft perché usi un occhio di riguardo a Procopio, al quale serve un partner con cui associarsi e più tempo per predisporre l'offerta.**

Detto, fatto. Procopio ottiene un appuntamento con Comastri e lo incontra il 24 marzo 2003. Per i pm:

è un grave indizio di turbativa e di collusione. Non vi è altro modo di valutare l'incontro riservato, pochi giorni prima della chiusura del termine per presentare le domande, tra uno dei potenziali concorrenti a un'asta pubblica e il più alto dirigente del committente

Comastri spiega a Procopio che per vincere deve associarsi con la **Metropolitana milanese**. Anche Benedetto chiama Procopio per invitarlo a «sposarsi con quei signori di Milano». Poi Procopio telefona a **Maria Rosaria Campitelli della Mm**: le dice che bisogna unire le forze, ma non può spiegarle tutto al telefono, le basti sapere che la gara è a portata di mano:

Io volevo solamente dirti questo, siccome io ho parlato stasera e so tutto... e l'idea è venuta anche da lì... Dice: mettetevi insieme... So tutto... ma so tutto... so tutto, perché ho parlato con persona giusta!... Se ti dico di farla con me, vuol dire... che ho qualche motivo...

Aggiunge che in teoria le offerte vanno presentate entro il 2 aprile, ma è un termine elastico: sarà prorogato. Infatti, puntualmente, il 25 marzo Benedetto annuncia a Procopio: «Scusami se ti disturbo, la scadenza è stata spostata a mercoledì 14 aprile». E l'altro, riconoscente: «**Madonna, vi abbraccerei tutti e due!**». (ricorda il “bacio in fronte” di Fiorani a Tonino Fazio, ndr)

Campitelli racconta la telefonata a **Giulio Burchi, numero uno di Mm**. Lui le rivela che Procopio è legato mani e piedi al viceministro: «**È il cassiere di Martinat**». Frattanto l'allegria brigata prepara l'offerta. Benedetto, nominato da Comastri presidente della commissione tecnica di gara, si mette a disposizione di Procopio. **Gli spiega come fare la relazione tecnica, come calcolare i prezzi, come rispettare le regole francesi diverse da quelle italiane**. A scanso di equivoci, la presidenza della commissione per l'aggiudicazione della gara che deve far vincere la Sti Procopio associata alla Mm **viene assegnata all'ex direttore generale della Mm, Adolfo Colombo**. Tutto in famiglia.

Il diavolo però fa le pentole, ma non i coperchi. Un banale errore nella stesura della domanda manda a monte la pastetta e provoca l'esclusione del duo Sti-Mm. Ora in pole position c'è un'altra società, la **Geodata**, «invisata al ministro perché appartiene all'opposta corrente politica»: è ben sponsorizzata a sinistra e appoggiata dall'**ingegner Alessandro Macchi**, membro della commissione.

«Geodata ha la maglia rossa, è vicina alla sinistra», dicono allarmati gli indagati. Benedetto è furibondo: «Piuttosto che far vincere Geodata e giocarci le mie palle col ministro, preferisco che vinca un altro...». Procopio, subito allertato, prepara le contromosse: «Lo so, lo so, abbiamo fatto un po' di corse... Ah, conviene fare qualcosa...». Anzi: «Serve una botta». Desiderio dice a Procopio di andare da Benedetto, che presiede la commissione, per intervenire su Comastri «e poi passare la cosa a Ugo». **Un giro di telefonate, e la botta arriva: la gara è sospesa, tutto annullato, si ricomincia da capo. Così Procopio può correggere gli errori e ripresentare la sua domanda.**

Ma arriva prima la **Guardia di finanza, che irrompe nella sede torinese di Ltf a sequestrare i documenti dell'appalto**. Invano, però: i militari trovano solo una segretaria, che giura di non sapere nulla delle carte su Venaus. Possibile? **Subito dopo, al telefono, Comastri chiama Benedetto per avvisarlo dell'inchiesta e ordinare di far sparire al più presto il dossier chiuso nel suo armadio e di portarlo nella sede francese di Ltf a Chambéry («Li mandiamo su a Chambéry»).**

I giudici torinesi riescono a bloccare Procopio con un'interdizione dalle gare d'appalto. E nella motivazione denunciano la disinvolta spregiudicatezza dimostrata e in particolare la pervicacia con la quale ha continuato a insistere nella turbativa della gara per la discenderia di Venaus, anche quando era stata quasi assegnata ad altro concorrente.

Così la gara viene rifatta senza Procopio e **alla fine è il gruppo Geodata ad aggiudicarsi la direzione lavori**. L'opera, invece, verrà realizzata dalla **Cmc, cooperativa rossa di Ravenna**, alleata a un vecchio amico di Gavio, **il plurinquisito Giovanni Bertino**, considerato vicino alla vecchia Dc. Insomma, una joint venture biancorossa. Del resto, dalle intercettazioni emerge una soave corrispondenza di amorosi sensi destra-sinistra sugli appalti ferroviari e stradali piemontesi. **Gavio è un vecchio foraggiatore di tutti i partiti della Prima Repubblica, Pci-Pds compreso**. E ora ha ottime entrate negli affari che dipendono da Comune, Provincia e Regione, tutti amministrati dal centrosinistra. Ma, dopo le iniziali diffidenze, va d'amore e d'accordo anche con il camerata Martinat. Ecco i due a colloquio, intercettati:

Martinat: "Tremonti vuol tagliare le spese. Noi sosteniamo la tesi opposta, bisogna sfondare ulteriormente. Andiamo a Bruxelles e diciamo affanculo... Abbiamo bisogno di soldi da investire quest'anno, il prossimo e quello seguente, se vogliamo vincere le elezioni! Secondo Tremonti, questo ministero dovrebbe spendere il 10 per cento in meno in strade, ferrovie eccetera."

Gavio: "Roba da matti!"

Naturalmente l'intercettato è Gavio, non il deputato Martinat. Ma, secondo la demenziale legge Boato del 2003, anche per usare le telefonate che coinvolgono indirettamente un parlamentare, i giudici devono chiedere il permesso al Parlamento. E' quel che fa, su richiesta della Procura di

Torino, **il gip Simone Perelli** nell'ottobre 2005: anche perché le conversazioni intercettate sono fondamentali per delineare la delicata posizione del viceministro nella vicenda. **La Camera vota in dicembre. E risponde picche: le telefonate di Martinat non sono utilizzabili dai giudici perché, nell'inchiesta, la Cdl vede un *fumus persecutionis*.**

A questo punto, **in base alla legge Boato, quelle conversazioni devono essere addirittura distrutte entro dieci giorni. E non possono essere usate nemmeno nei confronti dei coindagati (non parlamentari) di Martinat.** Il gip Perelli, però, **ricorre alla Consulta, chiedendo che la norma venga dichiarata incostituzionale** per tre motivi. 1) La legge crea una disparità di trattamento fra imputati: quelli che hanno la fortuna di commettere reati in concorso con un deputato, e quelli che hanno la sventura di scegliersi come complici dei comuni mortali. 2) La legge compromette l'obbligo costituzionale di esercitare l'azione penale in presenza di una notizia di reato. 3) La legge viola i diritti delle persone offese, cioè delle vittime del reato, che non possono ottenere giustizia visto che si distruggono le prove. **La corte ha dichiarato incostituzionale la legge Boato e il processo a Martinat potrà utilizzare le intercettazioni.**

(pag. 821)

Il 25 ottobre la Corte costituzionale inizia a smantellare la legge Boato, senza la quale mesi e mesi di polemiche non avrebbero avuto ragione di essere. La Consulta accoglie l'eccezione d'incostituzionalità sollevata dal Tribunale di Torino nel processo a carico dell'ex viceministro Martinat, imputato per un giro di appalti truccati. Nella passata legislatura **la Camera aveva respinto la richiesta dei magistrati di usare le sue telefonate** intercettate su utenze di alcuni coimputati e ne aveva dunque disposto la distruzione. Di qui il ricorso dei giudici, che **ora potranno usare le bobine almeno a carico degli imputati non parlamentari.** La sentenza della Corte infatti dichiara incostituzionale le parti della legge Boato che imponevano di eliminare le registrazioni dopo il «no» delle Camere e che richiedevano l'autorizzazione del Parlamento per utilizzarle nei confronti degli intercettati non parlamentari. **Norme che violano l'articolo 3 della Costituzione, cioè i principi di ragionevolezza e di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Come volevasi dimostrare.**

(da Mani Sporche, Barbacetto-Gomez-Travaglio, ed. Chiarelettere 2007)

sul “*caso Martinat*” v. anche:

- <http://www.notav.eu/modules.php?name=News&file=article&sid=2591>
- <http://www.notav.eu/download-file-11.html>
- <http://www.notav.eu/modules.php?name=News&file=article&sid=3673>

*Altre applicazioni della “legge Boato” (legge 20 giugno 2003 n.140)
... chi c'era già al governo il 20 giugno 2003???*

“Gli impuniti

A furia di parlare degli scandalosi costi della politica, si trascura l'aspetto forse più aduso della Casta degl'Intoccabili: **il ritorno surrettizio dell'immunità parlamentare, abrogata nel '93 in un sussulto di dignità dal Parlamento degli inquisiti.** Caduta per le indagini, l'autorizzazione a procedere restò per arresti, intercettazioni e perquisizioni, che però può essere negata solo quand'è provato il «*fumus persecutionis*». **Cioè in casi eccezionalissimi.** Restò anche l'insindacabilità per le opinioni espresse e i voti dati «nell'esercizio delle funzioni parlamentari», molto ampliata nel

2003 con la legge Boato-Schifani: si stabilì pure che i giudici non possano, senza il permesso delle Camere, usare le intercettazioni quando un indagato intercettato parla con un parlamentare. Per usarle, a carico del cittadino comune come del parlamentare, occorre il permesso del Parlamento. Che lo nega sistematicamente. Così Montecitorio e Palazzo Madama son tornati a essere quello che erano prima di Tangentopoli: come le chiese e i conventi del Medioevo. Chi entra lì dentro, può aver fatto o fare quel che gli pare. Previti, interdetto in perpetuo dai pubblici uffici il 4 maggio 2006, è ancora deputato a nostre spese: l'altro giorno la giunta ha votato per cacciarlo, ma l'iter è ancora lungo e non si vede francamente perché, visto che la decisione l'ha già presa la Cassazione, inappellabile e immediatamente esecutiva.

In 61 anni di storia repubblicana si son potuti arrestare solo 4 deputati su 61 candidati alle manette: 2 richieste accolte per l'ex partigiano comunista Franco Moranino, condannato per 5 omicidi; una per il fascista Massimo Abbatangelo, coinvolto in storie di armi; una per il missino Sandro Saccucci, omicidio e cospirazione. Nel primo anno della legislatura, tre richieste di arresto: tutte respinte coi voti determinanti di parte dell'Unione oltre a quelli, scontati, della Cdl. La prima riguardava Vittorio Adolfo (Udc), indagato per turbativa d'asta, corruzione e truffa aggravata. Respinta. La seconda era per l'ex governatore pugliese Raffaele Fitto (FI), proposto per gli arresti domiciliari per aver ricevuto 500 mila giuro dalla famiglia Angelucci in cambio - secondo l'accusa - dell'appalto da 198 milioni per 11 residenze sanitarie assistite. Respinta con applausi bipartisan e abbracci festosi per l'onorevole miracolato. La terza investiva il forzista Giorgio Simeoni, ex vicepresidente della giunta Storace, eletto deputato, coinvolto nello scandalo della sanità del Lazio e accusato da "Lady Asl" (arrestata in quanto non parlamentare: non ancora). Secondo l'accusa, Simeoni «usava il suo ruolo per appropriarsi di denaro pubblico in modo reiterato» e «inquinava le prove». Nella giunta per le autorizzazioni a procedere l'Unione aveva annunciato il sì all'arresto, ma all'ultimo momento ha cambiato idea e ha votato no. **Solo Vacca (Pdc), Palombo (Idv) e Samperi (Ulivo) han votato a favore.** Arresto negato, Simeoni salvato. Poi c'è l'abuso di insindacabilità. L'onorevole o il senatore diffamano o calunniano un privato cittadino; questo querela o chiede i danni; il Parlamento annulla il processo perché il suo membro agiva «nell'esercizio delle sue funzioni». Qui, per fortuna, i giudici possono ricorrere alla Consulta, che sempre più spesso cancella il voto parlamentare, stabilisce che le Camere hanno abusato del proprio potere e sblocca il processo.

E' accaduto per Previti che aveva diffamato l'Ariosto, per Iannuzzi e Sgarbi specializzati nel diffamare i pm di Milano e Palermo, per Bondi che se l'era presa con due ginecologi favorevoli alla fecondazione assistita, per la Maiolo che aveva insultato il giudice Almerighi, per Bossi che voleva «pulirsi il culo col Tricolore», per Boato che aveva lanciato ottuse al gip Salvini. La Camera aveva salvato persino il ds Rocco Loreto, imputato non per le sue parole, ma per calunnia e violenza privata, cioè per aver convinto un imprenditore a calunniare un giudice.

Nelle ultime settimane il Parlamento ha negato - sempre coi voti della Cdl e di un bel pezzo di Unione - l'ok alle intercettazioni nei processi a carico di Altero Matteoli di An (imputato di favoreggiamento) e Michele Ranieli dell'Udc (concussione). E tra poco si vota sulle telefonate dei furbetti del quartierino e su quelle del duo Guzzanti-Scaramella.

Gentilissimi politici preoccupati per la crisi della politica, ci fate sapere qualcosa?"

(di Marco Travaglio da l'Unità del 1 giugno 2007 – Uliwood Party)

sembra dunque ben difficile "pizzicare" un politico per quanto sporco sia ciononostante ci son 24 pregiudicati, condannati in 3 grado (in via definitiva che siedono in Parlamento) – per sapere chi sono http://www.beppegrillo.it/condannati_parlamento.php

per fortuna al problema delle intercettazioni porrà presto rimedio Veltrusconi...

<http://politicaesocieta.blogosfere.it/2008/03/intercettazioni-veltroni-e-berlusconi-ripescano-il-ddl-mastella-e-la-stampa-non-potra-pubblicarle.html>